

## *Omelia nella Veglia pasquale*

Cattedrale di Catania

31 marzo 2024

Carissimi fratelli e sorelle,

nella “Madre di tutte le veglie”, in questa santa notte di Pasqua, noi celebriamo le meraviglie del Signore Dio, che ha creato e ricreato l’universo e l’umanità. E se in questi tre giorni ci siamo proposti di reimparare a vivere alla luce del mistero di Passione e Morte di Cristo, in questa notte noi reimpariamo a dire: “Credo in Dio, credo nell’umanità!” Nel cenacolo ci ha insegnato che amare è servire; nel Getsemani e nel sinedrio ci ha insegnato ad amare i nostri nemici; oggi ci insegna ad amare Dio ed amare l’umanità così come la ama Lui, il Figlio di Dio che ci ha rivelato l’amore di Dio che è Padre.

Alla luce del Cero pasquale, vero simbolo del Risorto, noi abbiamo ascoltato il racconto della creazione: la fede e la non la scienza ha parlato, non perché noi disdegniamo la scienza, ma perché mentre la fede ci dice perché c’è una creazione, la ricerca dell’uomo ci dice come essa prende forma. All’inizio c’è un Dio che crea il cielo la terra: li crea dal nulla, per questo non lo chiamiamo architetto, perché l’architetto usa materiali che già preesistono, ma crediamo che Egli sia Creatore, che dal nulla, chiamando le creature che ha nel cuore con la sua parola, le fa uscire dal nulla; esse perciò cominciano ad esistere, a partire dalla luce: “Sia la luce e la luce fu!” Da dove nasce la creazione? Dall’amore di Dio, e dipana la sua bellezza come una tela che ha in sé una trama meravigliosa ad ogni realtà inanimata e vivente che comincia ad esistere! E ad ogni giorno di questa opera Dio riconosce che ogni cosa è buona; il Creatore si ferma davanti all’umanità da lui creata e dice: “Davvero è cosa molto buona”. L’umanità è il vertice della sua creazione, è a sua immagine e somiglianza, è una coppia. Oggi, alla luce del Cero pasquale, più luminoso del sole, crediamo che Dio è Colui che ha creato una “casa comune” bella e armoniosa.

Alla luce del cero pasquale, simbolo del Risorto, noi vediamo cosa vuole questo Dio dall’uomo. Vuole sacrifici e vittime che sostituiscano le sue creature, che egli tratterebbe come un padre-padrone? No! L’uomo ha creduto tante volte cose imperfette di Lui, nel suo desiderio di capire chi è questo Essere superiore, persino ha pensato che fosse come un grande orologiaio che ha creato un meccanismo perfetto che ha lasciato in balia di sé stesso, o come una divinità crudele ed impassibile che volesse dei sacrifici umani. Dio invece appare ad Abramo, gli chiede il sacrificio di Isacco e all’ultimo momento ferma la sua mano, quella di un uomo di fede disposto a sacrificare a Dio

tutto quello che Egli gli avrebbe chiesto. No, Dio gli chiede solo la fede, un cuore che si fida di Lui; per il sacrificio ci ha pensato lui stesso, questo Dio che ha creato tutte le cose: è un montone che è impigliato ad un albero. È già di Dio, quella creatura, ma Abramo gliela immola per ricordarci che Dio offre lui stesso Colui che è la nostra salvezza, suo Figlio Gesù, l'Agnello di Dio. Oggi noi crediamo a un Dio che è Padre e chiede da noi solo fiducia, e il sacrificio soave di un cuore credente.

Alla luce del Cero, come della colonna di fuoco che aveva accompagnato il popolo di Dio nel deserto, abbiamo ascoltato che Dio ama l'umanità, i popoli resi schiavi, come quello di Israele, e li strappa dalla mano del faraone. Il faraone insegue, incalza, vuole conquistare e rendere di nuovo schiavi gli Ebrei: ma il Dio che si rivela al mar Rosso non ci vuole schiavi come ci rendono gli idoli. Dio vuole fare di noi una umanità libera, e perciò affoga nelle acque il faraone e il suo esercito. E così al segno della Luce si unisce quello dell'acqua. Noi crediamo che nelle acque del battesimo Dio "affoga" il maligno le sue opere. In quelle acque oggi, anche voi cari catecumeni, come lo abbiamo visto noi nel giorno del battesimo, vedrete affogata l'umanità che ormai chiamiamo "uomo vecchio", quella che rende schiavi.

E in questa notte alla luce dei profeti noi impariamo che Dio ha il volto dell'amore: *"Tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome (...)* Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha richiamato il Signore: "(Is 54, 5). Ed Isaia ci ha detto ancora: "O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite..." (Is 55,1). Non ha bisogno di denaro per essere acquistato, questo amore: è gratuito come quello di un padre e di una madre. E anche il profeta Baruc apre i nostri occhi alla fede: *"Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza..."* Il profeta ci indica che la verità di tutte e cose è in una sapienza che viene da Dio! E conclude con queste parole: *"Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto"* (Baruc 4,4). Ezechiele ci ha annunciato quello che è verità per noi indelebile dalla mente dal cuore: che Dio ci darà un cuore nuovo, uno spirito nuovo. Noi nel battesimo abbiamo avuto questo cuore e questa vita. E se l'abbiamo persa, in questo tempo di quaresima, l'abbiamo avuta in dono con il suo perdono! Oggi noi crediamo che Dio fa e rifà sempre il cuore dell'uomo.

Ed ecco, oggi il cero pasquale feconda le acque che non sono più quelle del Giordano, che purificano soltanto chi vi si immergeva. Cristo si immerse in quelle acque e le santificò, perché chi si immerge nelle acque battesimali sia una creatura nuova, perché unita a Cristo, in una indissolubilità eterna. Questa sera il cero, simbolo del Risorto, sarà immerso nelle acque battesimali e le renderà feconde perché ci fanno rivestire di una vita nuova. E san Paolo ci ha ricordato: *"Fratelli, non sapete che quanti siamo*

*stati battezzati in Cristo Gesù siamo stati battezzati nella sua morte?*” (Rm 6,3). Noi crediamo in un Dio che in Cristo ci fa suoi figli.

Ed infine, tutte le meraviglie di Dio si sono compiute e disvelate in Cristo. Con le donne noi siamo andati al sepolcro e ci chiediamo: chi ci rotolerà la pietra? Chi ci spiegherà la vita e la morte? Chi ci darà consolazione? Chi ci darà speranza dato che Cristo, Colui che è la nostra speranza è morto? Ma la tomba è vuota: “È risorto, non è qui! Non nella morte, ma nella luce della risurrezione, Egli vive!” Chi spiegherà questo grande mistero? Oggi noi lo riceviamo e siamo appagati dalle parole dette alle donne. Voi cercate qui Gesù il crocifisso, ma Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto.” Lo vedrete perché risorto significa che Egli vi precede quando dovrete affrontare le difficoltà e le missioni impossibili della vostra vita. Egli vi precede e vi accompagna. Là vedrete, perché come i discepoli di Emmaus lo riconoscerete allo spezzare del pane e come egli vi ha insegnato lo incontrerete in chi ha avuto fame e voi gli avete dato da mangiare, sete e voi lo avete dissetato, nudo lo avete vestito. Ci precede persino quando pecciamo, perché egli come il padre misericordioso ci precede per riabbracciarci. Egli ci precede sempre ed è lì dove ha detto che era: nel Pane che è il Suo Corpo, nel Vino che è il Suo Sangue, nel povero. Ed egli ci precede anche quando varcheremo la soglia della morte, perché Egli l’ha vinta e oltre la tomba non c’è un mondo di tenebre, ma il suo giudizio sull’amore, la vita eterna e la risurrezione. Oggi noi crediamo che è risorto ed ha vinto la morte.

È vero quanto abbiamo ascoltato nella liturgia delle ore da un’antica omelia sul sabato santo: “Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l’eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole è preparato per te il regno del Signore.” (da un’antica Omelia del sabato santo).